



Agnosticismo e ateismo scientifico... pretese insostenibili...

di Don Giuseppe Oliva

Penso di non offendere alcuno, se anziché riportare da un dizionario, descrivo l'agnosticismo e l'ateismo scientifico nei seguenti termini. L'agnosticismo, nella sua apparente, forse anche sincera onestà intellettuale, corrisponde alla dichiarazione di non poter accettare il trascendente, tanto meno il soprannaturale, perché sono categorie di pensiero estranee alla nostra capacità intellettuale, anzi sono contrarie. L'ateismo scientifico è un tentativo di sublimare la negazione di Dio, dandole un abito di rispetto, di non consentire che sia equiparato a un atto velleitario, privo di fondamento logico, o a una scappatoia della cattiva coscienza ... e cerco di darne due ragioni.

Nell'uno e nell'altro ci vedo (non io solo, naturalmente!)

1. *un errore di conduzione argomentativa*, o più semplicemente, una non esatta idea di Dio come Essere Supremo, non ... staccato da noi;
2. *un errore di metodo di approccio* all'oggetto – cioè a Dio – che non può essere collocato al termine di un procedimento sillogistico- meccanico, cioè della causalità che lega tra loro le cose: *Dio sta oltre* e il passaggio a questo oltre esige che si tengano presenti le caratteristiche dell'uomo.

Riguardo all'agnosticismo ...

Penso sia logico affermare che esso è una questione prevalentemente *esistenziale* più che *teorica*, perché comporta che ci si decida tra accettazione o rifiuto di Dio *come senso della vita*: non c'è spazio per la sospensione e per l'indifferenza; è una contraddizione in atto l'affermazione, *io né nego né accetto*, perché tu non neghi o accetti una verità astratta, teorica, ma una *Presenza*, un valore che giudica la tua condotta. E non è fuor di luogo aggiungere che l'uomo non è solo sillogismo, ma anche, forse soprattutto, umanità, esistenza e storia di esistenza, oltre che *apertura al Mistero* col quale può dialogare e può bisticciare. In sintesi si potrebbe dire che il passaggio ad accettare Dio *come esigenza* o *come convenienza* dipende da *come* pensiamo e da *come* concepiamo la nostra vita.

Riguardo all'ateismo scientifico

Oltre a quel che precedentemente è stato detto in merito conviene aggiungere che non si vuole negare un certo valore logico al procedimento scientifico, ma si vuole chiaramente affermare il suo limite per le *conclusioni... trascendenti*. Sono

note le *cinque vie*, riguardanti l'esistenza di un Essere Supremo – Dio, dal teologo- filosofo San Tommaso D'Aquino (1226-1274): so che non sono procedimenti scientifici ma passaggi attraverso il mondo sensibile di cause e di effetti *e non sono prove ma sono vie*, cioè passaggi, induzioni che *guidano verso ... non sono arrivi...* si fermano a un ... *dunque*, cioè all'esigenza di un *passaggio all'oltre*, passaggio che spetta al soggetto- uomo. Direi, perciò, a quelli che facilmente chiamano in campo la scienza per dimostrare la impossibilità dell'esistenza di Dio: converrebbe ripiegare sull'affermazione che un Dio così difficile e così lontano è poco o per nulla convincente, per certi versi superfluo o inaccettabile ecc... come appunto la pensa lo scienziato *Jacques Monod*, che teorizza il suo ateismo in *il caso e la necessità*, Milano 1970, una pubblicazione nella quale raccoglie le conferenze tenute sull'argomento e delle quali era stato diligente ascoltatore lo scrittore francese *Mauriac*, cattolico e Nobel per la letteratura 1952. Lo stesso autore racconta, con un pizzico di autoironia, che Mauriac alla fine aveva così commentato: *quanto dice questo professore è ancora più incredibile di quel che crediamo noi poveri cristiani*. Con ciò vorrei dire che l'argomento – Dio non dovrebbe essere liquidato tanto facilmente: mi viene in mente un altro filosofo ateo e autore di *L'ateismo*, Felix Le Dantec (1859-1917), il quale, direi, più onestamente e saggiamente ... scrisse : *io sono ateo perché non credo in Dio e non credo in Dio perché sono ateo*: una provocazione anzitutto letteraria preferendo una *tautologia*, che è un sofisma, alle dimostrazioni e poi facendo capire che le cosiddette *prove ateistiche* possono essere anche ... costruzioni che non si reggono in piedi. Mi permetto qui aggiungere che a suo tempo trovai ben sintetizzata la questione su Dio nel libro di *Armando Torno*, "Pro e contro Dio, tre millenni di ragione e di fede" Arnoldo Mondadori Editore, Milano, I edizione settembre 1993. È un modesto invito ... a leggerlo...

Forse Dante può aiutare

In campo filosofico mi sono rifatto precedentemente a S. Tommaso D'Aquino, ora in campo poetico mi riferisco al nostro Dante Alighieri (1265-1321): sono due figure eccellenti ma ... *sono datate*, sono lontane da noi di secoli ... ma ciò non conta perché mi permetto dire che *la verità è come la vita*: ha il suo essere e il suo divenire, ma è vita. Ciò per dire che in quei pochi versi di Dante in *Purgatorio III*, 37-45 così come nelle discutibili cinque vie di S. Tommaso D'Aquino, si possono trovare illuminazioni e stimoli a credere... che non altrove. Riporto i versi di Dante:

*State contenti, umana gente, al quia
che, se possuto aveste veder tutto
mestier non era parturir Maria;
e disiar vedeste senza frutto
tai che sarebbe lor disio quietato,
ch'eternalmente è dato lor lutto:*

*io dico d'Aristotile e di Plato
e di molt'altri E qui chinò la fronte,
e più non disse e rimase turbato.*

Il discorso è chiaro, è messo in bocca a Virgilio, pagano e, ovviamente, traduce il pensiero di Dante, il quale, qui, ha il merito di dare il tocco artistico alla verità teologica della *Incarnazione*, cioè a quella affermazione culturale ... che ... la sola nostra intelligenza *non è in grado* di raggiungere la verità assoluta e la certezza di possederla.

Parliamo, cioè, di fede ...

la quale si aggiunge o, per così dire, viene in aiuto alla nostra ragione con *un'autorevolezza soprannaturale*, un'autorevolezza resa accettabile per disposizione dello stesso Signore, mediante un suo intervento misterioso, che raggiunge la creatura umana, *abilitandola* a questa accettazione.

Forse, in definitiva, conviene dire che l'uomo è nella verità quando crede che a questa verità non può arrivare da solo, perché il "*quia*" (perché), quello definitivo, sta in *un oltre*, al quale ci spinge il Signore stesso con la percezione della nostra insufficienza...; il confronto-scontro sarà sempre da noi e quel bambino di Betlem (... *mestier non era parturir Maria*).